

EUROPA

26 Maggio 2010

Cina, conoscerla meglio per fidarsi di più

Seminario a porte chiuse a Italianieuropei. Con Prodi e tanti ospiti cinesi

«Da presidente dell'Iri mi occupai della costruzione in Russia di un'acciaieria per tubi senza saldatura, una cosa piuttosto complessa; due anni dopo i cinesi ci chiesero una fabbrica gemella, la realizzammo e poi usammo dei tecnici cinesi per portare a termine quella russa!». Il racconto fulminante di Romano Prodi fornisce quasi plasticamente la straordinarietà di un paese, la Cina, «il cui ritmo di sviluppo dura da trent'anni». Una potenza mondiale che oggi, però, è alle prese con un salto di qualità da compiere, sul piano del welfare come su quello dei diritti, un salto non facile per un paese entrato a tutti gli effetti tra i Grandi della terra, ma dove il 10% della popolazione, cioè 130 milioni di persone, guadagna meno di un dollaro al giorno.

Si è parlato di questo e di molto altro nel bel seminario a porte chiuse organizzato ieri a Roma dalla Fondazione Italianieuropei e da Osservatorio Asia, l'organizzazione imprenditoriale-accademica il cui comitato scientifico è presieduto da Romeo Orlando. All'incontro di ieri – ha spiegato Massimo D'Alema introducendo i lavori, che sono stati moderati da Giuliano Amato – ne seguirà un secondo a novembre per arrivare poi a una grande conferenza pubblica su Cina e Italia. «Nei prossimi giorni – ha annunciato D'Alema – saremo a Pechino per un accordo di collaborazione con l'Accademia delle Scienze sociali. In Cina si gioca una parte molto importante per il futuro dell'Europa».

Conoscersi meglio e collaborare per fidarsi reciprocamente di più? Forse era anche questo il leit motiv appena esplicitato, ma ben afferrato dagli ospiti cinesi, delle tre ore di relazioni e dibattito su L'identità della Cina contemporanea – questo il titolo del seminario – durante le quali sono state ripercorse le fasi principali del cammino della Cina verso la globalizzazione, un cammino davvero originale per un paese ancora comunista. Dunque, socialismo e mercato non sono più termini antagonisti? «Per l'inedito modello che si è affermato – ha spiegato Orlando nella sua relazione – sono risultate insufficienti le tradizionali categorie analitiche. In particolare, è stata smentita la convinzione, accettata come inevitabile, che lo sviluppo economico marci parallelamente alla democrazia politica ». La stabilità politica è stata la garanzia principale della crescita trentennale. Ed è su di essa che punta anche la Cina del G-20, quella che, come ha ricordato Prodi, è diventata «interlocutore quotidiano di ogni avvenimento politico mondiale»; quella che due anni fa ha ospitato le Olimpiadi ed ora si fa passerella mondiale con l'Expo Shanghai.

Una stabilità politica ottenuta dal Partito comunista cinese con metodi piuttosto tradizionali, come ha chiarito Jean-Philippe Beja, direttore del *Centre national de la recherche scientifique di Parigi*: impedire l'emergere di linee interne che potessero minacciare l'unità del partito, decidere per tempo le successioni, cooptare le élites intellettuali, favorevoli a una Cina ricca e forte e perciò poco propense a esigere una democratizzazione alla Gorbaciov.

Ma il Partito comunista cinese ha dimostrato anche una grande modernità, riuscendo a trattare i conflitti sociali come problemi tecnici, non politici, e a non parlare più di lotta di classe, ma di «sradicamento della povertà». Il problema della successione si porrà nel 2012 e allora forse le vecchie modalità non saranno più adeguate a una situazione mutata, sia per le conseguenze della crisi economica mondiale, sia per i cambiamenti sociali intervenuti in questi anni.

Da parte degli illustri ospiti cinesi – Zhang Boli, decano della Scuola del comitato centrale del partito comunista, e Ding Wei, nuovo ambasciatore in Italia – c'è stata la chiara volontà di rassicurare gli interlocutori italiani. L'obiettivo prioritario della Cina – hanno detto entrambi – è quello di continuare a crescere affrontando le sfide dell'ambiente e dell'energia, in un quadro mondiale di stabilità e di pace. «Il governo cinese – ha detto Wei – considera la stabilità una priorità assoluta. Il mondo appartiene a tutti, gli affari del mondo devono essere decisi da tutti i protagonisti del mondo».

[Mariantonietta Colimberti](#)